

PARTE SECONDA

LE PIETRE RACCONTANO

Le pietre sono la caratteristica fisica della città di Ferentino. Il tempo e gli uomini nei secoli le hanno potute modificare, spostare e lavorare ma non distruggere. Le mura e gli ieroni ancora maestosi, le porte, le torri, i monumenti e gli edifici, alcuni intatti, altri compromessi dal disordine urbanistico avvenuto nelle diverse ere, costituiscono una straordinaria memoria. E' quindi giusto lasciare a loro la parola.

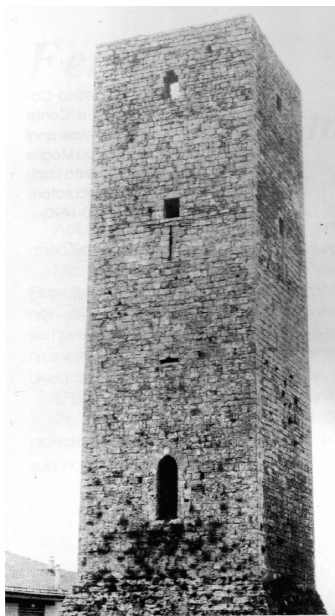
PRETA DU MURA

Dimmu
chi t'ha stracciata
dagli montu
preta du mura.

Dimmu
chi t'ha runcriccata
ajessi 'ncima?

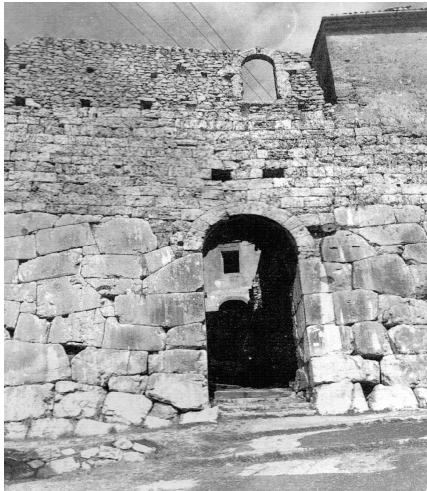
Dimmu
chi ennu
chigl'ommini du feru
che dicevunu
chi biastumavunu
quandu pusavi troppu
fussaccisa?

Je

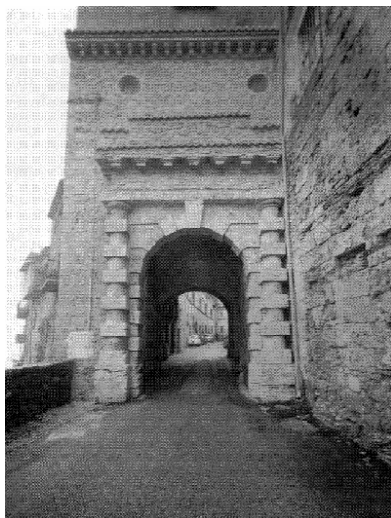


Torre Noverana - anno 1000

gli ruvetu
quann'arappannu gl'occhi
ch'arentrunu la sera
stocchimmesi
i s'agliottunu 'nu vucconu
assuttati
accost'agli focu.
La fiara
f'abballà chell'ombru:
issi nu lu savu
ma 'gni giurnu
scrivinu la Storia
cu lu pretu.



Porta sanguinaria



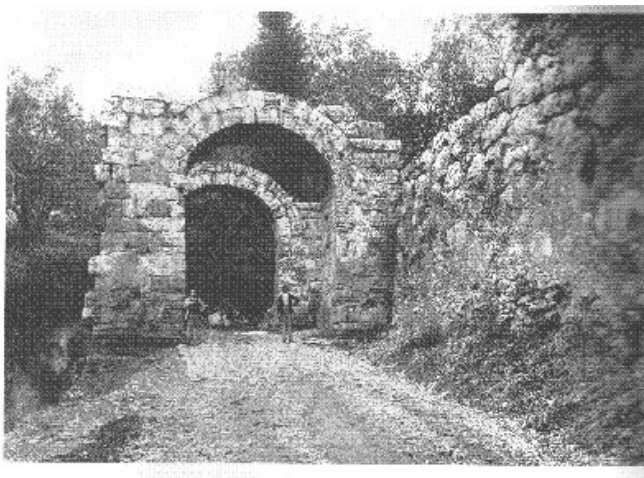
Porta Montana



Porta s. Agata



Porta s. Francesco



Porta Casamari

La prima cosa che vede il viaggiatore nell' avvicinarsi alla città di Ferentino è la imponente cinta muraria.

I grandi blocchi di arenaria grigia, costituiscono la base delle fortificazioni. Massi enormi, sapientemente scalpellati e adattati uno all'altro in un progetto preciso che si estende per 2.200 metri lineari, come misurò F. Bono alla metà dell' 1800. L'opera poligonale lascia ancora aperto il dibattito sulla datazione che, per similitudine con altre opere analoghe di altre città, si può far risalire al IV secolo a.C..

La romanizzazione della città influì anche sulle mura; gli ingegneri romani, infatti, le *rimodernarono* aggiungendo pietre squadrate, conferendole una maggiore funzionalità e un indiscusso pregio estetico.

Le invasioni barbariche e l'infausto trattato di Cave che poneva termine alla guerra di Campagna nel settembre del 1557, produssero alle mura di Ferentino molti danni che furono riparati senza tener conto delle esigenze estetiche ma solo di quelle pratiche.

Osservando porta Sanguinaria, si possono leggere le tre ére in cui mura furono *lavorate*.

Nella parte ovest della cinta muraria, si notano con raccapriccio le umiliazioni inferte al vetusto manufatto dagli orribili tubi metallici che, partendo dai bagni ricavati sulle piccole logge delle abitazioni sorte sulle mura, scendono fino a terra. E' un oltraggio che nessuna amministrazione comunale ha fin'ora saputo risolvere. E non è la sola offesa arrecata alle mura della nostra città; infatti, cespugli e rovi deturpano le torri smozzicate nei pressi di porta Casamari, lungo tutto il lato sud, dove si è permesso che squallide casupole divenissero moderne abitazioni. I contrafforti dello ierone di Grottapara, oltre a non avere una strada di accesso, è lasciato all'abbandono più totale. Se poi esaminiamo le orribili costruzioni moderne, pubbli-

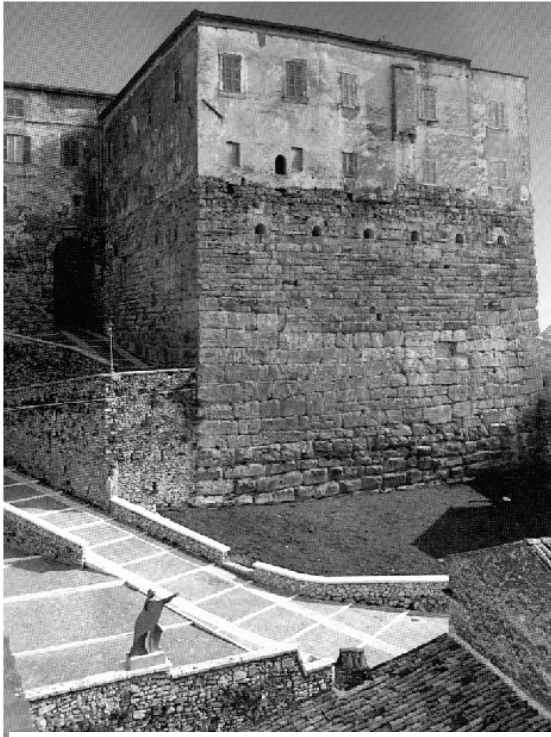
che e private, costruite a ridosso delle mura in via della circonvallazione Lolli Ghetti, in una zona a grande vocazione archeologica, si ha la misura dello scempio perpetrato nei confronti delle nostre patrie memorie.

Solo la recente moda, che ha portato molti ferentinati ad abbandonare il centro storico per andare ad abitare in villa, se ha deturpato il patrimonio paesaggistico del nostro circondario, ha però salvato le zone monumentali da altre gravi offese che sarebbero state consumate tra l'indifferenza di coloro che avrebbero dovuto difendere con le unghie e con i denti il comune patrimonio storico e culturale. Infatti, i danni inferti dal tempo, dalle intemperie e dai barbari, non è nulla in confronto di quello perpetrato dall'ingordigia e dall'ignoranza dei moderni, per nulla preoccupati della dignità e del decoro della loro città.

Le porte della città di Ferentino che svolgono ancora il loro ruolo sono Porta Montana, Porta Casamari, porta Sanguinaria, porta S. Agata, e porta San Francesco; mentre sono da considerarsi non funzionali porta Santa Croce, porta pentagonale, porta Stupa, porta porterula a ovest, porta porterula a nord ovest, porta senza nome a nord ovest e porta porterula a nord. Questi varchi erano per la maggior parte pedonali o sbocchi di gallerie sotterranee come la porterula di Grottapara.

Se si esclude porta Casamari, tutte le altre sono state rimaneggiate nel medioevo e nell' evo moderno come si può notare dalle foto riprodotte.

L'ACROPOLI



Avancorpo dell'acropoli

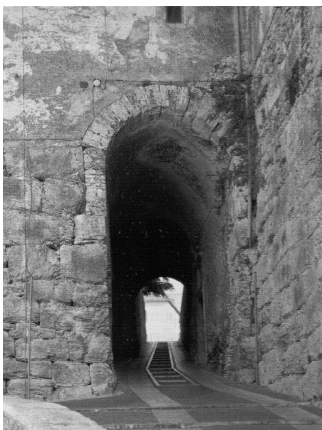
Definire maestosa l'acropoli di Ferentino è poco; formidabile è l'aggettivo che ben si adatta all'imponente manufatto. L'esistenza di mura poligonali ne disegnano l'origine; e la successiva opera voluta da Irzio e Lollio è quella giunta fino a noi ben visibile con i muri a blocchetti rettangolari.

Sul fronte ovet dell'edificio, una scritta scalpellata racconta :
A. HIRTIUS. A.F.M. LOLLIUS. C.F. CES. FUNDAMENTA MUROSQUE

E. SOLO. FACIUNDA. COERAVER. EIDEMQUE. PROBAVERE. IN TERRAM. FUNDAMENTUM. EST. PEDES LATUM XXXIII. IN TERRAM. AD. IDEM EXEMPLUM. QUOD. SUPRA TERRAM. SILICI.

(I censori Aulo Irtzio, figlio di Aulo, Marco Lollio, figlio di Caio, ebbero cura di far costruire le fondamenta e le mura dal suolo ed essi stessi le collaudarono. Le fondamenta nella terra sono alte 33 piedi; le fondamenta sotto terra sono di pietra così come la parte sopra la terra).

Siamo tra il 100 e l'80 a.C.



Criptoportico dell'acropoli

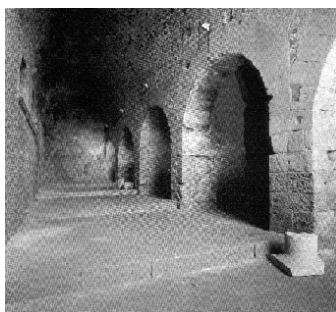
L'accesso all'acropoli attraverso il criptoportico, salendo da piazza Mazzini, da l'idea della grande solidità dell'antica realizzazione non compromessa da oltre venti secoli di storia.

L'esistenza di templi e di are sacre, insieme ai palazzi del potere municipale è da ritenersi certa anche se non ci sono giunti documenti e testimonianze archeologiche.

Sull'edificio romano, in epoca medievale, ai primi anni del 1200, fu costruito l'episcopio e il palazzo della Rettoria di Campagna e Marittima. Sull'ampia spianata dove circa un secolo prima era sorto il duomo che miracolosamente è giunto fino a noi. Sul punto più alto, prima del 1100, data della consacrazione della cattedrale, esisteva già la chiesa di San Pietro.

L'intero complesso fu rafforzato con torri e opere militari che furono abbattute nel 1557 al termine della Guerra di Campagna. L'attuale insieme forma una zona sacra; infatti, oltre alla cattedrale e all'episcopio esso racchiude il seminario vescovile e il monastero delle Clarisse.

IL MERCATO ROMANO



Esterno ed interno del mercato romano

Scendendo dall'Acropoli per via don Giuseppe Morosini, dopo circa 30 metri, a sinistra, si apre l'ingresso del mercato romano costituito da un grande arco di m. 7,30. Le sue dimensioni sono m. 24x4,60. A destra del manufatto, coperto con volta a botte, si aprono 5 locali con la medesima copertura, e con l'arco d'ingresso rifinito a travertino.

Per secoli adibito a stalla, solo dagli anni settanta è stato restituito alla sua dignità ed è uno dei monumenti nazionali che arricchiscono il patrimonio archeologico della nostra città.

IL TESTAMENTO DI AULO QUINTILIO PRISCO



A.

QUINTIO A.F. PAL. PRISCO
 IIIIVIR.AED.POTEST. IIII VIR. IURE
 DIC. IIII VIR. QUINQ. ADLECTO EX S.C.
 PONTIF. PRAEF. BABR.
 (HUIUS OB EXIMIAM MUNIFICENT. QUAM IN MUNIC.
 AUOS CONTULIT SENAT. STATUM PUBBLICE PONEND.
 IN FORO UBI IPSE VELLETCENSUERE H.A.I.R. HIC EX S.C.
 FUNDOS CEPONIAN
 ET ROIANUM ET MAMIAN.ET PRATUM EX OSCO AB R. P.
 REDEM.
 HS LXX M.N. ET IN AVIT. R.P. REDDID. EX QUOR. REDITU DE HIS IV

M. CC. QUONDAM (I) S IV ID. MAI. DIE NATAL, SUO
 PERPET.DARETUR PRAESENT.
 MUNICIPIB. ET INCOL.ET MULIERIB. NUPTIS CRUSTUL. P.I.
 UMULSI HEMIIN. ET CIRCA TRICLI.DECURIONIB.MULSUM ET CRUST.
 ET SPORTUL. HS X N.
 ITEM PUER. CURIAE INCREMENT. ET VI VIR. AUG. QUIBUSQ.
 U.V.E.CRUST.MULSUM ET HS VIII N. ET IN TRICLIN.MEO AMPL. IN
 SING.H. HS I N ET IN ORN. STATUAE ET IMAG.MEAR. RES P. PER-
 PET. HS XXX N. IMPEND. ARBITR. IIII VIR. AEDILIUM CURA FAVORA-
 BIL. EST SI PUER . PLEBEIS SINE DISTINCTIONE LIBERTATIS NUCUM
 SPARSION. MOD. XXX ET EX URNIS VI POTIONUM
 EMINISTRATIO. DIGNE INCREMENTIS PRAESTITERIN

traduzione

Ad Aulo Quintilio Prisco, figlio di Aulo. (della tribù) Palatina,
 Quatuorviro di edilizia potestà, Quatuorviro per
 l'amministrazione della giustizia, Quatuorviro quinquennale ag-
 giunto per decreto del Senato, Pontefice, Prefetto del fabbri.
 Per la sua esimia liberalità che usò verso i suoi concittadini, i
 Senatori decretarono di eriger (gli) una statua , a spese dello
 Stato, nel Foro, dove egli volesse.

Accettato l'onore, se ne addossò la spesa.

Questi, per decreto del senato, riacquistò dallo Stato i Fondi di
 Ceponiano,e Roiano e Mamiano e Prato (dal territorio) Osco,
 per 70.000 sesterzi e (li) restituì allo Stato, (un tempo) dei
 suoi avi.

Dalla (loro) rendita, 4.000 sesterzi, in ogni anno censuale, (o-
 gni cinque anni), egli stabilì che nel sesto giorno prima delle idi
 di maggio (10 maggio), nel suo giorno natale, si desse sem-
 pre ai presenti concittadini ed agli abitanti ed alle donne spo-
 sate una libbra di focaccia, una emina di vino melato; ai decu-
 rioni (riuniti) intorno ai triclini, il vino melato, la focaccia ed una
 sportella di 10 sesterzi; e così pure ai fanciulli, accrescimenti

(speranze future) della Curia (senatoriale); ed ognuno dei Seviri Augustali deve gustare insieme la focaccia; il vino melato e (riceva) 8 sesterzi; ed in più, nel mio triclinio, (sia dato) ad ognuno un sesterzo; e, per l'ornamento della statua e delle mie effigi, lo Stato somministri perpetuamente, a giudizio dei Quatuorviri, sotto la cura degli Edili, 30 sesterzi.

E' cosa gradita se ai fanciulli plebei, senza distinzione di libertà, (senza alcuna esclusione), con gli accrescimenti (della rendita), siano assicurate degnamente la distribuzione di 30 moggi di noci e la somministrazione di bevande di vino (contenute) in 6 urne.



L'ANFITEATRO E LE ANTICHE TERME

Per secoli coperto da sterpaglie e circondato da costruzioni medievali realizzate in maggior parte con le sue pietre, il teatro romano di Ferentino fu riscoperto da una felice intuizione dall'architetto Luigi Morosini, nostro concittadino, negli anni

venti del secolo scorso.

La costruzione databile tra il I e il II secolo d.C., ha un diametro di 54 metri e un'altezza massima di 12 metri. E' costituito dalla cavea con due ordini di gradinate riservate al pubblico; ai piedi della cavea, esiste lo spazio per l'orchestra e la *scaena* dove si esibivano gli attori.

Da alcuni lustri in restauro, questa preziosa testimonianza del passato della nostra città, arranca faticosamente subendo il trauma dei finanziamenti pubblici a singhiozzo. Ci auguriamo che i nipoti dei nostri nipoti potranno vederlo riportato completamente alla luce.

Delle antiche terme è rimasto solo il toponimo (via antiche terme), qualche traccia nella chiesa di Santa Lucia e nelle cantine delle case del borgo medievale sorto sulle rovine del grande edificio che si collocava a fianco del teatro.

PIAZZA GIUSEPPE MAZZINI



Foto degli anni 20

Per tutta la lunghezza della piazza, parallela all'attuale via Consolare, fino alla fine degli anni quaranta esisteva un tratto di basolato appartenente al decumano massimo di epoca romana. Al centro della piazza si ergeva una graziosa fontana ottocentesca. La sciagurata iniziativa di un sindaco, subito dopo l'ultima guerra, fece svellere le antichissime

pietre della strada romana e fare a pezzi la bella fontana. La piazza fu *rimodernata* pavimentandola con squallidissime mattonelle grigie. Sembra un brutto sogno, ma è la pura realtà. *Quel che non fecero i barbari!*

Sotto il pavimento della piazza esiste un'antica cisterna che qualcuno dice essere un antico tempio. Il sito è stato recentemente restaurato; all'angolo destro vi è un podio realizzato con grandi massi squadrati che, forse, serviva ai tribuni per arringare il popolo o ai banditori per urlare editti o, come ci tramandano i ricordi popolari, a disdoro dei debitori che, denudati, venivano fatti sedere sulla pietra e indicati al pubblico disprezzo (da qui l'antico detto : *ha datu gli mazzu alla preta*).



La preta

Dinanzi alla piazza, prospiciente la via principale, sorge il palazzo dei consoli con le belle bifore medievali e la torre guelfa ricostruita nel 1904. La vita del palazzo consolare, centro del potere municipale di Ferentino, è contrassegnata da secolari lavori di restauro. Finalmente, qualche anno fa, l'edificio, che dal dopoguerra non era più la Casa comunale, è stato adibito ad archivio storico del Comune; riordinato da persone competenti svolge la sua funzione di scrigno della storia della città. Sulla facciata dell'edificio, c'è la lapide che ricorda i ferentinati

Ballina e Pettorini trucidati alle fosse ardeatine dai nazifascisti. Alla parte opposta, la piazza si apre al panorama stupendo della valle del Sacco e dei monti Lepini che la delimitano. Tre antichi reperti che andrebbero meglio protetti in un civico museo la arricchiscono.

Essi sono:

Due basamenti di statue e una colonna miliare.

Ne riportiamo le iscrizioni e la traduzione :

Base di calcare della statua di A. Quintilio Prisco (alta m. 1,30.- il pannello della base misura 1.07x0,79x0,72)

A. QUINCTILIO
A.F. PAL PRISCO
IIII. VIR. AED.POT.III VIR
I D IIII. VIR QUINQ.ADLECT
EX.S.C.PONTIFICI PRAEF.FAB.
PATRONO MUNIC.
P D D.

(Ad Aulo Quntilio Prisco
figlio di Aulo della tribù Palatina
quatuorviro giurisdicente quinquennale
eletto da un Senatoconsulto pontefice
prefetto dei fabbri
patrono del Minicipio.
A spese pubbliche per decreto dei decurioni)

Secondo basamento (m.1.30x0,59x0,60) su cui è inciso .

VICTOR AUG
SACRUM
C. ANICIUS
PERA
BASIM VETUSTATE
CONSUMPT M ORDO

DECUR RESTITUI C NS
“(Questo voto)
è sacro alla Vittoria Augusta
(il personaggio qui rappresentato è)
Caio Anicio Pera
Il collegio dei decurioni
decretò che fosse restaurata la base
rovinata dal tempo.”

Colonna miliaria del 114 d.C. ai tempi dell'Imperatore Traiano. Sul suo corpo questa iscrizione:

MP CAESAR
NERVA F
DIVI NERVA TRAIANUS
OPIMUS AUG
GERM DACICUS
PONTIFEX MAXIM
TRIB XVIII
IMP VIII CO S VI
P P
FACIENDAM CURAVIT

(VII miglio)
l'Imperatore Cesare,
figlio del divino Nerva Traiano
Ottimo Augusto Germanico Dacico
Pontefice Massimo
nella 19* potestà tribunizia,
Imperatore per la 9* volta
Console per la 6*
Padre della Patria
si curò di far costruire (questa via)

Recentemente è stata realizzata una fontana in marmo che ricorda vagamente quella distrutta.

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI



Come era negli anni trenta

La piazza è dominata dal palazzo comunale ricostruito dopo la seconda guerra mondiale sul preesistente palazzo Stampa distrutto dai bombardamenti. A est la facciata della chiesa di San Valentino, a sud e a ovest due antichi caffè. Al centro della piazza, c'è il monumento ai caduti della Grande Guerra con incisi i nomi di 208 cittadini di Ferentino.

Il basamento è di travertino bianco a croce greca e nei frontespizi reca alcuni versi della poesia "all'Italia" di G. Leopardi.

Un'alta colonna onoraria è il fulcro del monumento, sormontata da una vittoria alata in bronzo.

L'opera è dell'architetto ferentinate Luigi Morosini e fu inaugurata in pompa magna nel dicembre del 1923, alla presenza del principe Umberto di Savoia.

LA CHIESA CATTEDRALE DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO



Intorno alla metà del secolo scorso il vescovo Bernardo Maria Tirabassi (1845-1865), chiamò a Ferentino il celebre architetto romano Busiri Vici e gli commissionò il progetto di una mega-cattedrale da erigersi sull'antica acropoli. Però su quella spianata già insistevano due chiese : l'attuale basilica e la chiesa sconsacrata di San Pietro (forse la più antica della città), oltre ai resti di edifici militari e parte dell'antico castello.

La grandiosa opera di cui io ricordo il plastico conservato nella carceri di Sant'Ambrogio e poi misteriosamente scomparso, prevedeva due maestose scalinate che sarebbero discese una su via Consolare, dinanzi all'allora chiesa di San Giuseppe e un'altra alla passeggiata del Vascello (o come si chiamava allora).

Sotto l'opera dei picconatori fu polverizzata la chiesa di San Pietro e i resti di antiche fortificazioni. L'attuale duomo che avrebbe recato disturbo alla grandiosa scenografia creata dal genio di Busiri Vici avrebbe fatto la stessa fine; però qualche santo, forse proprio Sant'Ambrogio, vegliava su di essa; infatti, gli enormi lavori di sterro per erigere le gigantesche fondamenta e l'acquisto di capitelli, colonne e portali, diedero fondo alle casse vescovili e fu giocoforza sospendere i lavori.

Nel 1865 il vescovo Tirabassi morì ; nel '70 Roma e il Lazio divennero Italiane e le conseguenze del nuovo assetto politico fecero accantonare quel progetto.

Qualche anno fa, i portali del frontale della nuova cattedrale sono stati sapientemente rizzati e completano il quadro scenografico della spianata dell'acropoli, facendo da cornice alla splendida secolare basilica sopravvissuta ai sogni dell'ambizioso vescovo.

Il Duomo di Ferentino fu costruito i primi decenni del secolo XII e, come ha scritto G. Curcio - le fasi costruttive della Cattedrale - Storia della Città.p.83, ...“ è impostato su una spianata di

tipo basilicale a tre navate suddivise da arcate su sostegni di natura diversa. Le navate terminano in absidi proporzionalmente differenziate, la maggiore delle quali assume, all'esterno, una semplice decorazione architettonica ad archetti pensili poggianti su mensole variamente elaborate svilup-



Interno del Duomo

pantisi da slanciati piedritti da un alto e poco aggregate stilobate. Al centro di tale abside si apre una semplice finestra a lunetta.

L'edificio presenta una copertura a capriate lignee, ornate da decorazioni pittoriche, che si risolve all'esterno in una facciata a capanna con navette più basse; su quest'ultima si aprono tre portali sormontati da una lunetta con cornice aggettante, una finestra anch'essa lunettata, ornata da una coppia di

colonnine.

Un quarto portale, di analoga struttura, si apre sulla parete destra.

Il Corpo emergente della navata centrale è aperto su ciascun lato da otto finestre ad arco a tutto sesto, mentre le navate laterali sono scandite, su ciascun lato, da sette finestre strombate.

Completano la struttura della chiesa due corpi appoggiati alla navata sinistra: l'uno aggettante, in corrispondenza della prima campata, ospita il fonte battesimale; l'altro, posto in corrispondenza delle ultime quattro campate, ospita gli ambienti della

sagrestia da cui, a sua volta, oggetta la struttura di una piccola abside, impostata su mensoloni”.

Il presbiterio sollevato nei confronti del piano della basilica, è arricchito da un elegante baldacchino a quattro colonne che sormonta l'altare maggiore, opera del marmorario romano Druso de Trivio e, quindi databile 1231-1238.

La splendida colonna tortile mosaicata, usata per ospitare il cero pasquale, è attribuita al Vassalletto.

Il pavimento cosmatesco è opera di diversi marmorarii romani che vi lavorarono tra il XII e il XIII secolo.

Le colonne monolitiche che si alternano ai pilastri che delimitano la navata centrale e sorreggono le capriate del tetto, provengono da templi pagani o da precedenti chiese.

Sotto l'altare maggiore è ricavato il sacello che custodisce le venerate reliquie del martire Ambrogio, amatissimo patrono della nostra città.

A parte alcuni lavori di arredo eseguiti nel corso dei secoli, come la erezione di monumenti sepolcrali, l'interno della cattedrale rimase integro fino al 1677 quando, per iniziativa del vescovo Giancarlo Antonelli, l'edificio fu sottoposto a una totale trasformazione in stile barocco: i pilastri, le pareti e le colonne furono pesantemente intonacate e il tetto del soffitto fu abbassato con una finta volta a camera canna. Bisognò attendere l'elezione del vescovo Domenico Bianconi (1897-1922) che ordinò di riportare il tempio alle primitive forme romaniche, spogliandolo di quei pesanti rivestimenti che avevano umiliato le eleganti prospettive che ora abbiamo il piacere di ammirare, insieme alle decorazioni del Cristo Pantocrator seduto tra le città di Betlemme e Gerusalemme e adorato dagli angeli nel catino dell'abside centrale. Le opere pittoriche furono realizzate dall'equipe del prof. Eugenio Cisterna di cui faceva parte il

pittore arpinate Umberto Carlomusto; questi al termine dei lavori sposò la ferentinate Marietta Pettorini, sorella di mia nonna, e divenne nostro entusiasta concittadino. L'inaugurazione della cattedrale restaurata avvenne nell'anno 1905 dopo 15 anni di lavori.

Nel retro dell'edificio sacro è possibile ammirare l'esterno delle absidi e lo svettante campanile romanico.

Dinanzi alla chiesa respira l'ampia piazza; da qui lo sguardo del visitatore è attratto dallo stupendo panorama della verde valle del Sacco delimitata a ovest dalla catena dei monti Lepini.

Iscrizione della lapide sepolcrale del Santo Pantrono :

Hoc opifex magnus fecit vir nomine Paulus
Martir mirificus iacet hic Ambrosius intus
Presul erat summus Paschalis Papa Secundus
quando sub altari sacra martiris ossa locavit
Aecclesiae pastor pius Augustinus et actor
Primitus inventus fuerit quo tempore sanctus
si libet inquiri paschalis Tempore primi
Martiris in pulchro docuit scriptura sepulcro

LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE



La bella chiesa che ora possiamo ammirare fu costruita dai monaci cistercensi intorno all'anno 1150, (purtroppo non sono giunti fino a noi i documenti che possono farci datare con precisione la costruzione del tempio) su uno spazio sul quale erano già state costruite nei secoli IV e IX altri edifici di culto.

La chiesa di Santa Maria Maggiore è stata la prima cattedrale di Ferentino e nei suoi pressi vi era l'abitazione del vescovo.

Nel 824, rinvenuti i resti mortali del centurione Ambrogio che, dalla data del suo martirio, 304 d. C., erano sepolti nell'area cimiteriale fuori di porta S. Agata, furono ospitati in questa chiesa per tema che gli invasori saraceni potessero oltraggiare le reliquie del Santo.

Qui rimasero fino al 29.12.1108 quando vennero solennemente trasferiti nella nuova cattedrale di S. Giovanni e Paolo sull'acropoli, dove tuttora sono venerati.

La chiesa, realizzata in stile *gotico-cistercense* con travertino locale, fu portata a termine in circa 10 anni di lavoro.

Il parroco, di Santa Maria Maggiore, don Luigi De Castris, così descrive la facciata principale : *“ Il prospetto è a forma basilicale con nave centrale che si eleva dalle navi laterali e termina a timpano; esso è integro nella sua forma e ornamentazione, in ogni parte rivestito da cortina di pietra travertino lavorato a scalpello ... In alto nel prospetto si trova un rosone circolare a ruota i cui raggi sono dati da tante colonnine con archi circolari che si intersecano, Sotto l'angolo cuspidale e sul rosone, si nota la statua bassorilievo di Cristo Salvatore, adorno di nimbo cruciforme, libro nella sinistra e destra benedicente: scultura che apparteneva ad una chiesa precedente costruita sullo stesso luogo.*

In basso, su una parete di bella ampiezza, s'aprono tre portali: quelli ai lati con arco di pieno centro, sormontati ciascuno da un occhio di bue, ottagono a destra, circolare a sinistra.

E l'interno :” ... l'interno ha tre navate, divise da pilastri. Girano su di essi archi ogivali in travertino grigio, di bel profilo. Le navate ricevono luce da monofore tagliate a sguancio. L'intercrocio è formato da quattro pilastri polistili, di base quadrata, con colonne su ciascuna faccia e colonnette agli angoli. Le prime danno stabilità agli archi, le seconde alle cordonate delle volte a crociera. Al centro del transetto, sulla volta si eleva una torre ottagonale a due piani. Dietro l'altare sulla parete frontale dell'abside, i vani di una finestra bifora sormontata da una rosa irrorano il tempio delle luci d'oriente. Il tempio è spoglio di ornamentazioni: semplice e austero, sembra ricavato a colpi di scalpello da una roccia compatta.”

Il tempio è stato recentemente restaurato e riportato al primitivo splendore.

In questa chiesa, molti anni fa, io fui battezzato.

A questa chiesa è legato il ricordo di don Carlo Coppotelli, mio parroco e professore di religione, bravo pittore ed eloquente oratore. Chi della mia età non ricorda la *Passione* del venerdì santo commemorata da don Carlo nella Cattedrale ?

A distanza di tanti anni, quando visito la chiesa di Santa Maria Maggiore, mi pare di risentire la voce ora bonaria, ora severa, del sacerdote, e l'acre odore del sigaro toscano.

LA CHIESA DI SANTA LUCIA

La chiesa di Santa Lucia sorge su una interessante cripta edificata intorno al IV secolo, forse la più antica della città, nella zona delle antiche terme romane. La costruzione dell'edificio superiore si fa risalire al IX secolo. Nel XIII secolo fu ristrutturata. Lo stile è romanico con influssi cistercensi; inizialmente a navata unica, in seguito ne fu aggiunta un'altra che forma un unicum. Le sue dimensioni sono 25x10x10. Sulle pareti alcuni affreschi del 1200 rovinati dal tempo e dall'incuria e, in un grande riquadro di stucco, un altro meglio conservato raffigurante la Vergine col Bambino, i santi Biagio, Ambrogio e un angelo. Nella navata laterale, racchiuso da un'inferriata è visibile un frammento del mosaico del pavimento delle antiche terme.

Secondo G. Bono che nel secolo scorso scrisse una storia della città, la chiesa fu dedicata ad una Lucia ferentinata della famiglia Ateri, martirizzata intorno all'anno 303 d.C.

LA CHIESA DI SANT'AGATA fuori le mura



La chiesa di Sant'Agata risale al XIII secolo. Quella attuale a navata unica è stata ricostruita dopo la seconda guerra mondiale perché distrutta da un bombardamento.

L'edificio sacro ha ospitato per alcuni mesi le spoglie di Celestino V trafugate dagli Aquilani la notte del 15 febbraio 1327.

Attiguo alla chiesa c'è l'edificio dell'Opera don Guanella voluta dallo stesso fondatore nel 1910. Durante la seconda guerra mondiale i Tedeschi vi crearono il centro smistamento per gli sfollati del cassinate che furono assistiti dal vescovo e di giovani dell'azione cattolica di Ferentino.

LA CHIESA DI SAN VALENTINO

La chiesa di San Valentino che apre la sua facciata in piazza Giacomo Matteotti (già piazza Umberto I°) esisteva già nel 1061 come risulta da un documento nel quale si afferma la sua appartenenza al patrimonio di Montecassino.

L'edificio è a navata unica con cappelle laterali.

Il campanile in stile romanico, è stato ricostruito dopo la seconda Guerra mondiale perché semidistrutto da un bombardamento.

La chiesa come si vede attualmente è la ristrutturazione di quella originale effettuata nel 1844.

Sotto l'edificio della chiesa di San Valentino esisteva l'oratorio dei Santi Filippo e Giacomo indipendente dalla chiesa sovrastante e caratterizzato da un interessante abside pensile che risale al XII secolo.

LA CHIESA DI SAN PANCRAZIO

La chiesa pare fosse stata costruita nei primi anni del secondo millennio, a tre navate. Ora ne ha una sola perché una che minacciava di crollare fu demolita nel 1795 e l'altra fu in seguito venduta ai proprietari del palazzo confinante e incorporata in esso.

Il sacro edificio fece parte del patrimonio di Montecassino; ha davanti a sé una piazzetta intitolata ad Antonio Gramsci ed è circondata da palazzi gentilizi di ferentinati che fino al secolo scorso contavano molto. Ora è chiusa in attesa che qualche solerte funzionario della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Culturali, innamorato della nostra città vi ponga mano per il restauro e nuova destinazione.

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO E L'ATTIGUO CIVICO MUSEO PRESSO L'EX CONVITTO "MARTINO FILETICO"



La chiesa di San Francesco, originariamente dedicata a San Sebastiano, è in stile romanico come la superba torre campanaria che le appartiene. Fu ristrutturata nella seconda metà del XIII secolo dai francescani che erano subentrati ai benedettini scacciati dalla città nel 1256.

L'interno è a una sola navata. la copertura è parte a volta e parte a capriate lignee. La facciata dell'edificio è caratterizzata dal bellissimo rosone decorato da eleganti colonne tortili a raggera, molto simile a quello di Santa Maria Maggiore. Ciò rivela la mano dei mastri cistercensi.

A fianco della chiesa, c'è il grande edificio costruito dai francescani agli inizi del secolo XVIII, poi sede del convitto Martino Filetico e quindi della scuola di avviamento professionale, scuola media, ginnasio e liceo classico. Da quasi tre decenni

sottoposta ad una estenuante ristrutturazione ora parzialmente eseguita.

Durante la sua storia il complesso è stato spesso adibito a caserma; infatti ha ospitato le truppe della repubblica giacobina, quelle garibaldine e quelle del re di Napoli; poi, nell'ultima guerra, fu occupato dai tedeschi della divisione "Herman Goering".

L'edificio, recentemente restaurato e di nuovo sede del liceo classico, ospitava il **civico museo**, ora in attesa di ricollocazione, conservava interessanti reperti di epoca romana. Tra questi, non molti per la verità, ci sono due basi ritrovate alla *Fata* durante gli scavi del 1851. Qui di seguito, riportiamo le iscrizioni che contengono:

N° 1

NEPOTI DIVI NERVAE ADNEP
L.SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PER
TINACI AUG. PONTIFICI, MAXI
MO. ARABICO. ADIABENICO
PARTICO, MAXIMO. COS. II
PROCOS. TRIBUNICI. POT
IMP. XI. INVICTO IMPER
FERENTINATES NO
VANI. DEVOTISSIMI
NUMI EIUS

Al nipote (e) 4^a nipote del divino Nerva
Lucio Settimio Severo
Pio, Pertinace, Augusto
Pontefice Massimo,
Arabico, Adiablenico,

Partico Massimo, Console per la 2^a volta)
Proconsole,
insignito della tribunizia potestà.
Imperatore per l'XI volta),
invitto comandante,
i Ferentinati Novani devotissimi
alla sua grandezza (dedicano)

N° 2 base di Tito Ponzio - Iscrizione della parte anteriore :

T.PONTIO.T.F.PAL
SABINO
P.P. II PROC. PROVINC.
NARB.III. I. D. QUINO
FLAMIN. E.T. PATRON
MUNICIPI
VALERIA. L.F. PROCULA
UXOR
LDDD

A Tito Ponzio Sabino, figlio di Tito,
della tribù Palatina,
primipilo per la seconda volta.
procuratore della provincia Narbonese,
Quatuorviro quinquennale giurisdicente,
flamine e patrono del municipio.
La moglie Valeria Procula, figlia di Lucio
(dedicò)
nel luogo concesso per decreto
dai decurioni

N° 2 - iscrizione nella parte posteriore :

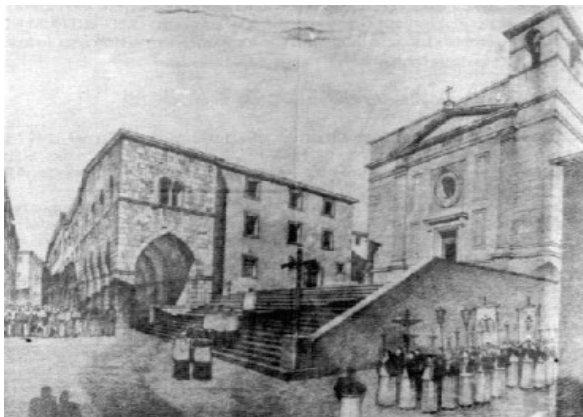
T. PONTIUS. T.F.SABINUS
PRAEF, COH.II.PANN. ET. DALMAT
EQ. C.R. TRIB. MIL. LEG. vi.FERRAT
DONIS.DONATUS. EXPEDITIONE. PAR
THICA. A. DIVO. TRAIANO. HASTA PURA
VEXILLO CORONA MURALI. LEG. XXII
PRIMIG. LEG. XIII. GEMIN. PRIMUS. PI
LUS. LEG. III AUG. PRAEPOSITUS. VEXILLA
TIONIBUS MILLARIS. TRIBUS EXPEDI
TIONE BRITTANNICA. LEG. VII GEMIN
VIII. AUG. XXII. PRIMIG. TRIBUS. COH.III
VIG. COH.XIII. URB.CO. II, PRAET.
PP.II PROC.PROVINCIA. NARBONENS
IIIVIR. I.D. QUINQ.FLAMEN. PATRON
MUNICIPI

Tito Ponzio Sabino,
figlio di Tito
ascritto alla tribù Palatina,
prefetto della 1^a coorte di cavalleria
dei Pannoni e Dalmati con cittadinanza romana,
tribuno militare della legione seta "Ferrata",
insignito di decorazioni militari
dal divino Traiano
nella spedizione partica,
e precisamente:
di una "hasta pura",
di un "vexillum"
e di una "corona muralis",
centurione della legione 22^a primigenia,
centurione delle legione 13^a gemina,
primipilo della legione 3^a augusta,
comandante di tre distaccamenti di 1000 uomini
della legione 7^a gemina,
della legione 8^a augusta
e della 22^a primigenia

al tempo della spedizione in Britannia,
tribuno della 3^a coorte pretoria,
primipilo per la seconda volta,
procuratore della provincia Narbonese,
quatuorviro giurisdicente quinquennale,
flamine,
patrono del municipio

Questa iscrizione è un vero e proprio foglio matricolare di un valoroso ufficiale dell'Esercito romano.

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI CAVALIERI GAUDENTI



L a

Una felice ricostruzione dell'architetto Jacobucci



Come è attualmente

chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Cavalieri Gaudenti come appare nella felice ricostruzione dell'Arch. G. Jacobucci, aveva una scenografia splendida. Si raggiungeva dalla via Consolare attraverso una maestosa scalinata e al suo fianco vi era l'antico convento dei chiacchierati monaci soldati che terminava con un portico nell'adiacente via consolare. Un portico con archi a sesto acuto sormontati da una serie di agili bifore.

L'ordine militare a cui appartenevano quei frati fu fondato a Bologna nel 1233 col nome di Cavalieri della Beata Vergine Gloriosa e aveva lo scopo di comporre le controversie tra cittadini. Questi furono inviati nella nostra città dal ferentino Gregorio de Montelongo nel 1240, quando era legato apostolico di Lombardia, per riportare pace tra fazioni cittadine lotta fra loro. Il porticato del palazzo, ora fatiscente, è stato murato chissà da quanti secoli per ricavarne anonimi locali, mentre la scalinata e la chiesa ad una navata con due cappelle per lato e torre campanaria esterna è stata recentemente restaurata. In una cappella del sacro edificio è conservato un quadro di Santa Caterina della Ruota del pittore Giorgini datato 1850.

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

La chiesa di San Giovanni Evangelista risale al 1200 e di essa si hanno poche notizie documentarie. Nel 1760 il vetusto edificio fu demolito e sull'area fu costruita una nuova chiesa che fu danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra. In seguito, restaurata e chiusa al culto.

LA CHIESA DI SANT'IPPOLITO

La prima chiesa di Sant'Ippolito fu costruita tra il XI e il XII secolo ed era a due navate.

Nel 1780, il vescovo Pietro Paolo Tosi la fece in parte demolire e, pochi metri più avanti, fece costruire l'attuale chiesa che è a una navata con torre campanaria in stile romanico.

Un'opera pittorica del XIX secolo del ferentinate Desiderio de Angelis arricchisce la parete di fondo.

L'edificio non ha importanti pregi artistici; tuttavia è caro ai Ferentinati perché custodisce le spoglie del sacerdote patriota don Giuseppe Morosini, anch'egli Signore della Missione, fucilato dai tedeschi a Forte Bavetta in Roma il 3 aprile 1944.

I Signori della Missione che amministrano la chiesa di Sant'Ippolito risiedono nell'attigua casa dalla quale si gode una splendida vista della valle del Sacco.

La vecchia chiesa fu acquistata dalla famiglia Bono che ne fece la propria residenza familiare.

LA CHIESA DI SAN ROCCO fuori le mura

La Chiesa di San Rocco fuori le mura, a tre navate, risale al medioevo ed è dedicata alla Madonna del Rosario; si hanno sue notizie fin dal 1323. La chiesa fu tenuta dai padri domenicani fino al 1652.

LA CHIESA DELLA STELLA **fuori le mura**

E' una piccola chiesa che si incontra passata la *croce* quando si imbecca la strada per le *Cerceta*; sorge su di un piccolo poggio ed è lì semplice e silenziosa, senza pretese, raccolta e discreta a una sola navata con un piccolo campanile. Si raggiunge attraverso una lunga scalinata. Entrando nel sacro edificio viene spontaneo per chi lo sa sussurrare :

Ave, Maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix coeli porta.

Da ragazzo andavo alla festa della *scarpetta* alla Stella il giorno dell'epifania: era una giornata triste perché l'indomani si tornava a scuola dopo le vacanze di Natale e molti compiti non erano stati fatti. La fiera che vi si svolgeva era povera, snobbata e anche pericolosa perché spesso le risse tra ubriachi finivano a coltellate.

LA CHIESA E IL MONASTERO DI **S. ANTONIO ABATE** **fuori le mura**

La chiesa di Sant'Antonio abate e l'attiguo monastero non hanno una grande importanza artistica, anche se costituiscono un reperto storico di un certo valore.

Pietro Angelerio del Morrone che divenne in seguito Papa col

nome di Celestino V , nella seconda metà del XIII secolo vi fondò il suo ordine costruendo il piccolo complesso che consta anche di un chiostro rustico con cisterna al centro, riadattando



un edificio militare o un carcere.

Dopo la morte del pontefice dimissionario avvenuta nel castello di Fumone il 19 maggio 1296, le spoglie del campione dell'umiltà furono sepolte nella sua chiesa e vi rimasero fino al 1326, quando, a causa delle lotte tra Anagni e Ferentino, il vescovo ritenne fossero più sicure nella chiesa di Sant'Agata; ma non aveva fatto i conti con gli Aquilani che la notte del 15 febbraio 1327 forzarono la porta della chiesa, probabilmente aiutati da un complice, e trafugarono le ossa del povero Celestino. Nella fretta i ladri non videro il reliquiario contenente il cuore del Santo che da allora è conservato nel monastero delle Clarisse sull'acropoli della città.

Nella stessa chiesa c'è anche il sepolcro del grande ferentinante Martino Filetico, naturalmente vuoto. In una cappella laterale era conservato un prezioso polittico ligneo del XIII secolo,

rubato alcuni anni fa e mai più ritrovato

Tutto l'edificio è da anni sottoposto ad un restauro integrale. Negli anni cinquanta frequentavo il ginnasio, e, quando con i miei compagni marinavo la scuola, una delle méte delle nostre escursioni era S. Antonio Abate. Lungo la strada, improvvisati attori, facevamo la scena manzoniana di don Abbondio che incontrava i bravi di don Rodrigo che gli ordinavano ... quel matrimonio non s'ha da fare ! Il simpatico parroco, don Nicola, ci ospitava nella povera canonica dove ad una parete era appeso un quadro raffigurante un bersagliere (era il fratello del sacerdote caduto nella grande guerra). L'abate che aveva uno spiccato senso dell'umorismo, faceva con noi delle lunghe chiacchierate, ci dava anche la merenda e, assolti dai nostri peccati veniali, tornavamo a casa.

Un'altra caratteristica di S. Antonio Abate era la festa che ricorreva il 13 di giugno . Uno dei giochi ai quali assistei con grande emozione, avevo forse 12 anni, fu il palo della cuccagna. Ricordo quel lungo palo unto di grasso con su in cima un cesto pieno di prosciutti e salami; e i temerari che cercavano di salirvi e l'urlo del vittorioso che poteva finalmente farsi una buona mangiata.

Questo antico edificio è stato perfettamente restaurato

LE CHIESE DISTRUTTE

San Giuseppe

La ricordo bene la chiesa di San Giuseppe perché era la chiesa frequentata dalla mia famiglia che abitava poco distante. Era a tre navate. Entrando, subito a sinistra, c'era la statua della madonna immacolata, nella navata di destra il coro ligneo do-

ve si cantavano le horae, a destra dell'altare maggiore la sagrestia, mentre la torre campanaria, di modesta entità, era esterna all'inizio della navata di destra.

Quella cara chiesa era stata costruita in romanico povero all'inizio del XIII secolo e fu dedicata al Santissimo Salvatore.

Nell' inverno del 1944 fu completamente distrutta da un bombardamento. Per anni rimase in piedi il solo campanile, poi anche quel povero testimone fu distrutto per far posto ad un moderno condominio.

Sant'Andrea

Sorgeva in piazza Valeria Procula, risaliva al secolo XIII; e da una descrizione del 1707 risultava essere ad una sola navata con torre campanaria e sagrestia. Fu distrutta da un bombardamento nel 1944 e mai ricostruita. Nella sua area è stato costruito un altro moderno condominio.

CHIESE APPARTENENTI A ORDINI RELIGIOSI :

* La chiesa di S. Chiara - delle Clarisse

* La chiesa della Madonna del buon consiglio - delle monache Francescane missionarie d'Egitto.

* La chiesa della Madonna degli Angeli - del Piccolo Rifugio - fuori le mura.



Ponte sereno III sec. d.C